



UNA SOLA SPECIE, UN'UNICA LINGUA DELLE ORIGINI, LA STESSA LATENZA ALL'ARTE

Pier Luigi Bolmida & Umberto Sansoni***

Abstract - One species, a single language of the origin, the same latency to the art

Part 1. Our prehistoric ancestors organized in a millenarities-old succession of rock engravings a basic linguistic code, which first unfolded, and later on got different in the tales of their offspring. According to the hypothesis we want to suggest, the human language, which is a completely useless invention from the point of view of the communication of actual environmental data, in fact constitutes a defence mechanism aimed at turning the animal phylogenetic rituality into a space made of intra-synaptic versions, which would be later used to develop signs and symbolisms. During the dreaming process different series of mostly visual images are structured, which then are represented during waking time. It is starting from these particular and universal dream icons that the Sacred originates, later producing its ritual, magic and superstitious beliefs and specific propitiatory ceremonies. Then Religiousness takes form, originating the earliest gods and goddesses, made in the man's own dreams' image and likeness. After that we find the clan Law, followed by the complex of rules, prohibitions and punishments, and finally the Identity, implying the inalienable certainty of belonging to one specific dream sequence and to no other. (P.L. Bolmida)

Part 2. Pre-protolithic art constitutes an essential element in the study of the original and evolution processes of our species. It reveals simple and radical results, bringing to a synergic dialogue among them in order to reach a level of iconographic complexity expressing similar solutions in so different areas. Therefore, it is possible to trace an authentic primordial language, which usually repeats itself, becoming richer with the cultural nuances of different and sometimes far worlds. This implies the intimate connection between the entire iconographic complex and the sphere of the sacred, in its most authentic and irreducible meaning and in its several magic-religious levels of expression. The sacred constitutes a "hierophantic space" allowing us to define a long part of our process as based on a symbolic, analogical, metaphoric, allusive and connective logic, which links what can be understood (as logic or actual), and what is similar by intuition, being beyond, but sharing the same nature of the signifier. This structure fits with the linguistic, genetic and especially micro-psychoanalysis studies, which converge towards the identification of a deep and archetypal dimension, ruled by a natural law which reveals itself in the expressions of the "homo simbolicus" as phylogenetic images which develop without a break, from the archaic sign up to our present projections. (U. Sansoni)

Riassunto - Una sola specie, un'unica lingua delle origini, la stessa latenza all'arte

Parte 1. In una successione plurimillennaria di incisioni rupestri si organizza, nell'Antenato preistorico, un codice linguistico di base che dapprima si dispiega e successivamente si differenzia nei racconti dei loro discendenti. L'ipotesi proposta è che il linguaggio umano, invenzione totalmente inutile dal punto di vista della comunicazione di dati reali ambientali, costituisca in effetti un meccanismo difensivo volto alla trasformazione della ritualità filogenetica animale in uno spazio di varianti intra-sinaptiche, che successivamente saranno utilizzate per l'elaborazione di segni e simbologie. Si evidenzia come, durante il processo onirico, si strutturano sequenze di immagini prevalentemente visive, che cercano una propria raffigurabilità durante la vita di veglia. Proprio a partire da queste particolari ed universali icone oniriche, si costituisce il Sacro, con le sue diramazioni di credenze rituali, magiche e superstiziose e di specifiche cerimonie propiziatorie; poi la Religiosità, con la formazione dei primi dei o dee, forgiati ad immagine e somiglianza con i propri sogni; quindi la Legge clanica, con l'insieme tabuico di regole, divieti e punizioni, ed infine l'Identità, con la certezza inalienabile di appartenenza a una determinata sequenza onirica e a nessun'altra. (P.L. Bolmida)

Parte 2. L'"arte" pre-protostorica rappresenta un sine qua non nell'indagine dei processi originari ed evolutivi della nostra specie e manifesta esiti semplici e radicali, fino a un dialogo sinergico fra essi per giungere a complessità iconografiche che esprimono nei luoghi più disparati analoghe soluzioni. Si può rintracciare un autentico linguaggio dei primordi che tende a replicarsi, arricchendosi di sfumature culturali di mondi diversi anche lontani. Ciò presuppone l'intima connessione dell'intero insieme iconografico con il sacro, nel senso più autentico, irriducibile del termine, nei suoi vari livelli

* Pier Luigi Bolmida

Specialista in Psicopatologia Clinica, Università di Paris V
Formatore in Psicodiagnosi presso le.AA.SS.LL. Regione Piemonte
Micropsicoanalista Didatta I.I.M.

** Umberto Sansoni

Direttore del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP



d'espressione magico-religiosi: uno "spazio ierofantico" che ci permette di definire un lungo stadio del nostro processo come improntato alla logica simbolica, analogica, metaforica, allusiva e connettiva, che getta ponti fra ciò che può essere compreso (logico, reale) e ciò che è intuitivamente simile, al di là, ma della stessa natura significante.

Tale impianto accorda con gli studi della linguistica, della genetica e soprattutto della micropsicoanalisi che convergono nell'individuare una dimensione profonda, archetipale, retta da un codice innato che manifesta nelle espressioni dell'*homo simbolicus*, quali immagini filogenetiche, senza soluzioni di continuità, dal segno arcaico alle nostre proiezioni attuali. (U. Sansoni)

Résumé - Une seule espèce, une langue des origines unique, la même latence de l'art

1ère partie : Dans une succession plurimillénaire de gravures rupestres, s'organise, chez notre ancêtre préhistorique, un code linguistique de base qui, au début, se répand avant de se différencier dans les récits de ses descendants. L'hypothèse que nous proposons est que le langage humain, invention totalement inutile du point de vue de la communication de données réelles ambiantes, constitue en fait un mécanisme de défense par rapport à la transformation de la ritualité phylogénétique animale dans un espace de changements intra-synaptiques, qui seront ensuite utilisés pour élaborer les signes et les symboliques. Nous mettrons en évidence la manière dont, durant le processus onirique, se structurent des séquences d'images principalement visuelles qui cherchent à pouvoir être représentées durant la vie de veille. C'est justement à partir de ces icônes oniriques particulières et universelles que se constitue le Sacré, avec ses branches de croyances rituelles, magiques et superstitieuses et de cérémonies propitiatoires spécifiques ; la religiosité, avec la formation des premiers dieux ou déesses, forgés à une image ou à une ressemblance avec leurs propres rêves ; ensuite la loi clanique, avec son ensemble tabou de règles, d'interdits et de punitions ; et enfin l'identité, avec la certitude inaliénable d'appartenir exclusivement à une séquence onirique déterminée. (P.L. Bolmida).

2e partie : L' « art » pré-protostorico rappresenta un sine qua non per indagare sui processi originari ed evolutivi della nostra specie e manifesta dei risultati semplici e radicali, fino a un dialogo sinergico tra loro per arrivare a delle complessità iconografiche che esprimono nei luoghi i più disparati delle soluzioni analogiche. Possiamo ricostruire un linguaggio delle origini autentico che ha tendenza a ripetersi, tutto in arricchendosi di sfumature culturali di mondi differenti, anche lontani. Ciò presuppone una connettività intima tra l'insieme iconografico e il sacro, nel senso più autentico, irriducibile del termine, nei suoi differenti livelli di espressione magico-religiosa: un « spazio ierofantico » che ci permette di definire una lunga fase del nostro processo come caratterizzata dalla logica simbolica, analogica, metaforica, allusiva e connettiva, che lancia dei ponti tra ciò che può essere compreso (ciò che è logico, reale) e ciò che è intuitivamente simile, al di là, ma della stessa natura significante.

Questo sistema si accorda con gli studi della linguistica, della genetica e, soprattutto, della micro-psicoanalisi, che tendono tutte verso la scoperta di una dimensione profonda, archetipale, governata da un codice innato che si manifesta nelle espressioni dell'*Homo simbolicus* attraverso immagini filogenetiche, senza soluzioni di continuità, dal segno arcaico alle nostre proiezioni attuali. (U. Sansoni)

Parte 1 - Pier Luigi Bolmida

« ... Se un vaso od un'arma decorati abbinano alla funzionalità una valenza estetica e simbolica o cerimoniale, una figura rupestre ha solo questo secondo aspetto: è un'immagine, segno convenzionale o simbolo, è pura espressione ideografica, un fossile concettuale e come tale va coerentemente approcciato ».
(U. Sansoni: "Epistemologia della ricerca: l'esperienza sul contesto rupestre alpino")

LA FUNZIONE DEL LINGUAGGIO

La Psicolinguistica ha da tempo dimostrato come la funzione comunicativa di dati reali ambientali rappresenti meno del 25% del linguaggio umano: tutto il resto è funzione fatica e ridondanza. Nuove discipline, quali la Zoosemiotica, verificano inoltre come il codice verbale costituisca in realtà una funzione praticamente nulla rispetto alla trasmissione e condivisione di dati utili alla sopravvivenza fisica della specie e dell'individuo. Messaggi veicolati in codici posturali, gestuali, sonori e olfattivi esauriscono concretamente e con immediatezza tutto l'universo degli stimoli trasmissibili inter e intra specie. Non solo: la Microbiologia ha ben messo in evidenza come, alla sua origine primigenia, la vita dell'essere umano sia affidata ad un intensissimo e molto articolato interscambio di dati tra ovulo e nuvola di spermatozoi stazionanti, che per primi si sono avvicinati al futuro oocita: la comunicazione, iscritta in un organizzato codice di impulsi elettro-bio-chimici, in prevalenza olfattivi ma non solo, permette il riconoscimento, la cernita, l'avvicinamento, l'accettazione ed infine il superamento dell'ultima barriera difensiva da parte dello spermatozoo fecondante, che solo al termine del dialogo ritualizzato potrà accedere all'interscambio di gameti (Takashi K., Menini A., 1997).

La vita si forma in seguito ad una complessa circolazione non verbale di informazioni, volte all'identificazione del patrimonio genetico più confacente ed affine fra tutti quelli presenti.

A tutt'oggi, la Semiotica verifica come la reale comunicazione di informazioni vitali avvenga tra gli umani per via non verbale e sia affidata principalmente a variazioni tonali della voce, a schemi posturali, a scambi sensoriali e biochimici. L'efficacia di un messaggio dipende di conseguenza solo in minima parte dal significato letterale di ciò che viene detto, e il modo in cui questo messaggio viene percepito è influenzato profondamente da numerosi fattori di comunicazione non direttamente riconducibili alla parola.

Questa massa di informazioni provenienti dall'integrazione di dati interdisciplinari, unitamente alle scoperte della Paleontologia e in particolar modo dalla Rock Art, convergono nell'assoluta evidenza che le prime parole coniate nella voce e nella pietra siano state elaborate per esprimere situazioni non direttamente connesse con la necessità di trasmettere e condividere elementi di realtà oggettiva, bensì per esprimere situazioni interne intimamente collegate alla realtà psichica (desideri e bisogni). Per esempio, gli ultimi ritrovamenti di schegge bivalvi di selce perfettamente levigate su entrambe le facce, deposte dal Cro-Magnon in fosse sepolcrali comuni, indubbiamente costituiscono uno dei primi esempi pre-proto storici di obolo funebre da offrire a tutti gli Psicopompi di là da venire, dal sumero Nergal al romano Plutone. L'esistenza di tali selci triangolari lavorate testimonia la presenza di credenze, tradizioni e comportamenti ritualizzati necessari alla materializzazione di universi ultraterreni, di mondi degli Antenati e dei Defunti, di viaggi nell'aldilà e di ricongiungimenti con i propri cari. Sembra pertanto legittimo affermare che il linguaggio, la parola enunciata o scolpita, venga elaborata non per descrivere spazi esterni direttamente esperibili dalla percezione, bensì per dischiudere spazi interni alternativi o, per utilizzare un moderno concetto matematico, si vengano a specificare "spazi affini" che, al contrario dello spazio vettoriale, non necessitano di punti di origine prefissati e le cui leggi sono indipendenti dalla scelta di un sistema di riferimento oggettivo. Gli spazi affini si segmentano per inerzia intrinseca in "sotto spazi affini", ognuno dei quali verrà in seguito elaborato e trasformato in funzione di differenti bisogni affettivi e rappresentazionali, inerenti alla magia, alla sacralità, al soprannaturale.

In sintesi, l'ipotesi che propongo è che il linguaggio umano, invenzione totalmente inutile dal punto di vista della comunicazione di dati reali ambientali, costituisca in effetti un meccanismo difensivo finalizzato alla trasformazione della ritualità filogenetica animale in uno spazio di varianti inter ed intra-sinaptiche, che successivamente saranno indirizzate all'elaborazione di universi magici, spirituali e religiosi.

In effetti, se si ragiona in termini puramente genetici, è possibile affermare che la vita ha una sola finalità di base: la conservazione della cellula per la trasmissione della cellula, e in questo senso l'uomo mantiene all'interno dello psichismo profondo (Es) il 95% dei rituali istintivi ereditati dall'Animale, sia in una situazione di vita sociale sia in quelle di estrema di sopravvivenza. Sappiamo che i nostri istinti derivano da pulsioni elementari parziali, il cui unico scopo è favorire la più grande delle pulsioni: la sopravvivenza della specie umana, in primis, e quella individuale come inevitabile corollario.

I vari rituali a determinazione filogenetica animale, a cui l'uomo non sfugge ed esegue inconsciamente tutti i giorni: provocazione, affronto, protezione del territorio, dominazione/sottomissione, selezione e seduzione, si conservano e vengono trasformati "semanticamente" in sfida ed assalto contro l'ovvietà della morte, nel dominio di essa tramite la sua negazione, in parziale assoggettamento tramite la sepoltura e in totale seduzione mediante i monili (selce bivalve) che fecondano il cadavere, "vivificandolo" nelle sue future avventure di caccia. In altri termini, la parola, scolpita o enunciata, nasce per assicurare rituali di sopravvivenza da eseguire in spazi non reali ma inter ed intra-sinaptici, cioè in *matrici psichiche originarie* (Immagine filogenetica). Con la Parola, si struttura un insieme di pensieri che progressivamente si trasformano in sacralità e quindi in religiosità. Se si esamina la sterminata iconografia planetaria a nostra disposizione relativa alle infinite scene di caccia, ci si può rendere immediatamente conto come le indicazioni didattiche e le istruzioni contenute in esse, relative alle strategie di cattura, agli strumenti utilizzati, le modalità di trasporto, macellazione e scuoiamento delle carcasse, organizzino informazioni assolutamente secondarie e subordinate, relegate in uno spazio comunicativo estremamente limitato, rispetto al grande *spazio affine* che domina la scena, dedicato al Rito, vale a dire alla celebrazione, alla commemorazione, al piacere, al desiderio o alla semplice devozione.

Partendo da questa semplice constatazione, mi sento autorizzato, in piena sintonia con C. Levi - Strauss (1966), a considerare i grandi bovidi primigeni effigiati sulle pareti delle Grotte di Lascaux come insiemi organizzati di movimenti psichici di natura affettiva e rappresentazionale («*buoni da mangiare, buoni da pensare*») che tentano di materializzarsi sulle pareti di roccia e che solo secondariamente, in un sobbalzo di coscienza, assumono il valore di documento oggettivo finalizzato all'interpretazione e comunicazione di dati ambientali concreti, che d'altronde vengono raccolti e trasmessi per altre vie.



IL LINGUAGGIO COME MECCANISMO DI DIFESA

Che il linguaggio costituisca un possente meccanismo intrapsichico difensivo è un fatto conosciuto da millenni, basti pensare all'etimo della parola "mantra" che dimostra come la parola sia una struttura in grado di proteggere la mente. Tuttavia in pratica è stato possibile dimostrare che il linguaggio esplicita un insieme di funzioni che travalicano la semplice mansione di protezione mentale. Ancora oggi, per molte culture le parole o i simboli hanno un potere e possiedono persino una funzione oracolare, in grado di avvicinare il mondo dei Vivi a quello degli Spiriti, degli Antenati e dei Sogni. In questa dimensione, è possibile sostenere che il linguaggio umano, verbale o figurato, nasca con la precisa finalità di trasmutare in forma di azione espressiva l'insieme di desideri, bisogni e necessità profonde confinate all'interno dei derivati intrapsichici programmati dall'attività onirica; il vasto complesso di tali elementi psichici inconsci interagisce incessantemente con il sistema percezione - coscienza durante la vita di veglia, nel tentativo di assumere una forma riconoscibile e trasmissibile. In tal modo, prodotti ed elaborazioni puramente intrapsichici, quali erronee rappresentazioni, falsi ricordi, sogni notturni, fantasticherie diurne, impressioni sensorio - motorie, allucinosi post-traumatiche, alterazioni cinestesiche provocate da sensazioni ipnagogiche o esperienze ipnopompiche, oltre alle frequenti percezioni senza oggetto, sono attribuiti per proiezione a creature fantastiche ed entità immaginarie dotate di ogni infinita capacità e quindi trasferiti sulla roccia in qualità di rappresentazioni visive e verbali. Ricordo a questo proposito come l'apparizione di maschere orripilanti, figure antropo-zoomorfe e ogni genere di mostruosità sia estremamente precoce all'interno dei bestiari di pietra conservati negli archivi dell'Arte Rupestre. In ultima analisi, la funzione del linguaggio, oltre che quella di costringere e confinare entro spazi preordinati e predefiniti (gli spazi e sub-spazi affini che costituiscono i "mandala") l'incessante attività allucinatoria propria del cervello umano, è sostanzialmente di rivelare, cioè di materializzare tramite l'infinita catena di spostamenti che dall'Inconscio si muovono verso la Coscienza, un tentativo di auto-rappresentazione dei processi psico-biologici che compongono l'essere umano.

In altri termini, ipotizzo l'esistenza e l'agire di un programma di uno sviluppo genetico che si mette in opera fin dalla prima comparsa delle primigenie mutazioni che hanno trasformato l'inorganico in materia organica.

In sintesi ristrettissima, intendo la sequenza, per lo più casuale - si tratta di una casualità relativa, non assoluta - di mutazioni adattative iscritte nel DNA che in circa 500 milioni di anni hanno condotto la "Pikaia", il primo esempio di fossile animale con struttura cordata e abbozzo di muscolatura crociata (**Gould, 1990**) ai primati - ominidi - Homo, cioè alla statura eretta e ai tentativi di auto-coscienza insiti nella trasformazione del gesto volontario in parola (raffigurata e parlata) e quindi in pensiero astratto. Sostengo in pratica che nel momento in cui la muscolatura liscia presieduta dal riflesso dei primi esseri anellidi assume le potenzialità della muscolatura striata e quindi del movimento volontario, si costituisce un Sistema Nervoso Centrale, che origina dei tentativi di auto-rappresentarsi sempre più raffinati e complessi.

In questa dimensione, non solo ciò che definiamo Arte, a partire dall'immensa Rock Art, fino a quella contemporanea, viene a definirsi come movimento riflesso di autocoscienza ma tutto il processo evolutivo stesso trae origine da un progressivo ed ininterrotto accumularsi di modificazioni successive, fino a manifestare, in un arco di tempo sufficientemente ampio, significativi cambiamenti negli organismi viventi. Trasformazioni che conducono all'emergenza di nuove specie sempre più consapevoli dei processi fisici ed energetici che le compongono.

Si dimostra in tal modo come l'insieme delle mutazioni casuali più vantaggiose che generano innovazioni utili, favorite automaticamente dalla selezione, sia quello che compete la "conoscenza" non solo delle condizioni ambientali ma soprattutto di se stessi. È questa la reale funzione del linguaggio, la maggior mutazione evolutiva vantaggiosa che ha permesso le migliori condizioni di vita: «L'evoluzione non è soltanto la sopravvivenza del più adatto, come ha pensato Darwin, ma anche la sopravvivenza del più fortunato» (Cavalli-Sforza 1991).

L'ARTE RUPESTRE COME PROTO LESSICO COMUNE E UNIVERSALE

Il sogno e la parola

Com'è evidente, la comunicazione tra animali della stessa specie svolge una funzione fondamentale per la sopravvivenza di un individuo e per l'organizzazione delle comunità, per cui un animale produce stimoli che modificano il comportamento di un suo simile. La comunicazione animale assolve molteplici funzioni, ma in tre specifiche situazioni gli animali mettono in atto comportamenti particolarmente complessi: il corteggiamento, la competizione per una risorsa e la difesa dello spa-

zio vitale, ossia per la *conquista di Sesso, Cibo e Territorio*, come è stato magistralmente messo in evidenza da E. Anati nelle sue ricerche sui grandi temi espressi dall'Arte Rupestre (Anati 2010). Ognuna di queste esigenze è mantenuta all'interno dello psichismo profondo, costitutivo del Sapiens ed è elaborata in complessità iconografica che va a saturare il grande *spazio affine* della Sacralità tramite la costituzione di simboli comuni, all'origine sempre gli stessi e ripetuti. In altri termini, voglio sostenere come, all'inizio, il linguaggio umano vada ad iscriversi, o istoriarsi, in un vero e proprio "*spazio ierofanico*" composto da morfemi fondamentali che rivelano una modalità intuitiva che non si situa affatto al semplice livello di esperienza sensoriale o percettiva ma nasce come tentativo di esprimere un insieme di molteplici e stratificati stati d'animo relativi all'intuizione (endo-percezione) d'appartenere a un "*Indivisibile Universale*", che al contempo attrae e terrorizza (Sacer).

Come scrive U. Sansoni (2007): "... I risultati migliori invero li abbiamo raggiunti con i temi di vasta diffusione come le figure a grandi mani, il labirinto, le ierogamie od il nodo di Salomone, temi che travalicano ampiamente i supposti confini dell'archeologia rupestre". Il cerchio, il quadrato, il triangolo, la croce, l'anello e il centro, gli stessi "batônnets" e le coppelle costituiscono i fonemi basilari ed universali di un ricco vocabolario necessario ad esprimere un insieme di idee e di concezioni che trasfigurano la realtà fisica e la trascinano dal mentale allo psichico, cioè dalla percezione del tangibile al simbolico dell'immagine.

In sintesi, sostengo la tesi che il proto lessico preistorico comune a tutta la specie Sapiens sia elaborato per tentare di raccontare propri sogni e solo successivamente assuma i connotati di un codice di comunicazione di dati reali.

In termini di Semiotica moderna, affermo che, all'origine, nel messaggio trasmesso dai pittogrammi rupestri, la funzione emotiva e quelle metalinguistica, fatica, poetica e conativa, strettamente interdipendenti dal sogno, siano assolute e preponderanti rispetto alla trasmissione di elementi di realtà fisica e materiale. A tal fine tenterò una succinta illustrazione dei meccanismi e delle dinamiche che reggono l'attività Sonno-Sogno nell'essere umano.

Le esperienze originatesi nella quotidianità diurna, solo parzialmente integrate durante la vita di veglia, vengono riattivate da stimoli notturni che, a loro volta, si prefigurano come trasportatori d'informazioni pregresse: gli eventi vissuti da svegli sono pertanto sottoposti ad un'ulteriore elaborazione nel corso del processo onirico per essere riallineati, uniformati e adattati alla programmazione ereditaria. Nel corso del processo onirico, tali insiemi di stimoli diurni e notturni, messaggeri di nuove acquisizioni, si strutturano in sequenze che si manifestano sotto forma di immagini prevalentemente visive, dando origine a serie di rappresentazioni ed affetti dinamicamente attivate dall'aggressività e dalla sessualità basali. Tale attivazione continua di stimoli tra loro interagenti è fonte di una produzione illimitata di nuove immagini e nuove scene. Così, durante l'attività onirica, le memorie precedenti, sempre dinamicamente in interazione, forniscono, insieme agli stimoli del momento, la base per nuove rappresentazioni, che si traducono in sensazioni, comportamenti, idee ed emozioni che perdurano anche durante la vita di veglia, infiltrandosi in modo autonomo ed automatico nel modo di agire vigile e nel linguaggio parlato. La trasformazione di tutte le informazioni attuali e pregresse in pattern di immagini, costituisce un processo che, senza ombra di dubbio, è inevitabilmente connesso con quello di memorizzazione, e rappresenta una regola sostanziale del funzionamento onirico. Anche il parlato, quando compare, è al servizio della scena onirica, e, quasi sempre, rinvia direttamente ad immagini figurali. Del resto, il pensiero stesso ha origine in una combinazione di sensazioni, emozioni, immagini e parole. La meraviglia che proviamo nei confronti dei sogni è dovuta proprio a questa straordinaria caratteristica del nostro apparato psichico, ovvero alla capacità di esprimere '*in sincrono*' ogni tipo di informazioni, provenienti sia dal mondo esterno che da quello interno, sotto forma di immagini visive e di parole visualizzate. Nel sogno, in particolare, sembra realizzarsi il formidabile processo di aggiornamento - che a questo punto sarebbe logico definire '*annottamento*' - della nostra memoria. Dal sogno ci svegliamo con umori e visioni del mondo che sono conseguenza degli eventi notturni, e che noi sappiamo essere il frutto anche dell'immersione in ricordi di eventi passati, la memoria stessa non essendo altro che una continua ricategorizzazione di esperienze accumulate in precedenza e connesse con gli accadimenti attuali. Più specificamente, possiamo affermare che il processo onirico modula e predispose tutte le opinioni su stessi e le teorie cosmogoniche sviluppate ed acquisite dalla Specie durante il suo percorso evolutivo. Vale la pena ricordare che, dal punto di vista psico-biologico, il tipo di immagini effettivamente utilizzate dal sogno dipende dal livello di sviluppo generale, dalle capacità di elaborazione delle informazioni, dalla ampiezza del ragionamento e dalle potenzialità comunicative ed espressive, cui è giunto il singolo individuo o il suo gruppo.



A tale livello è anche connessa la possibilità di una lettura del sogno come auto-rappresentazione del funzionamento somato-psichico globale, per cui le informazioni in entrata sono percepite, categorizzate e immagazzinate in memoria in stretto rapporto con le modalità di evoluzione proprie di ciascun gruppo o clan; in questo modo, i tentativi di raffigurazione del corpo umano seguono schemi corporei prefigurati dal sogno, che iperinveste affettivamente certi organi, eleggendoli come rappresentanti privilegiati dell'organismo intero. Seguendo questa dinamica retta da oggetti parziali programmati dal sogno, ecco allora che la mano, gli organi genitali, le natiche o il seno - e i loro derivati per condensazione e spostamento, quali coppelle, batônnets et similia- assumono i caratteri rappresentativi di un pensiero generalizzabile: ad esempio, la mano non è più un semplice organo ma si trasforma nella proto-identità di un Io/Clan in divenire che si materializza nella pittura rupestre.

Come già si è detto, la trasformazione di tutte le informazioni in immagini sembra essere un processo necessariamente connesso con l'immagazzinamento in memoria. Se questo è il caso, allora i sogni potrebbero avvicinarci ai processi sinaptici continuamente in interazione fra le nostre mappe neurali, i quali, sotto le condizioni della stimolazione notturna, si manifesterebbero in forma di configurazioni visualizzate. Questa costante interazione potrebbe spiegare non solo l'eccezionale plasticità ed ampiezza della produzione delle scene oniriche ma mettere in evidenza lo straordinario potenziale creativo peculiare del sogno. Il ruolo di guida svolto dall'attività onirica nell'organizzare sequenze di rappresentazioni e affetti in condizioni di non-intenzionalità potrebbe sinteticamente essere descritto in termini di «una dinamica selettiva stocastica e parallela che introduce continuamente elementi di novità nell'evoluzione temporale dell'intero sistema Sapiens e questo in funzione del contesto ambientale e della situazione somato-psichica» (Bolmida, 2010). Il binomio Sonno-Sogno costituisce pertanto un substrato neuro-anatomico e di connessioni psichiche ottimale per l'emergenza d'attività psico-neuronali realmente complesse; si tratta di una chiara dimostrazione della creatività inter e intra-sinaptica che si compie all'interno delle dinamiche oniriche.

Opero una piccola digressione a fini esemplificativi. L'allucinazione è una percezione che avviene quando la corteccia sensoriale è attivata in assenza di una corrispondente stimolazione dei recettori periferici, in altre parole è una percezione senza una fonte esterna; l'allucinazione pertanto si definisce come un'esperienza mentale che si manifesta in forma d'"immagini" derivate da una fonte di informazione interna, o percezioni erroneamente giudicate come provenienti da input esterni. Le allucinazioni hanno le seguenti caratteristiche: fisicità, involontarietà ed intrusività, cioè non è possibile controllarne il sopravvenire, il contenuto e la durata, ma soprattutto hanno la qualità di "essere al di fuori" dell'osservatore. In questo breve resoconto desidero focalizzare l'interesse sulle allucinazioni ipnagogiche e ipnopompiche, relative cioè ai momenti subito precedenti all'addormentamento o immediatamente antecedenti al risveglio. Tali esperienze di tipo allucinatorio si basano su comuni moduli neuro-psichicamente determinati e vengono classificate sulla base della differenti modalità psicosensoriali, poi suddivise in elementari (o semplici) e complesse (o strutturate) in rapporto al livello di strutturazione formale dell'"immagine" e alla discriminazione dell'oggetto percepito. Esperienze allucinatorie di diversa modalità sensoriale possono verificarsi contemporaneamente, per esempio organizzandosi in percezioni visuo-acustiche.

ALLUCINAZIONI VISIVE -ELEMENTARI o FOTOMI (localizzazione anatomo-fisiologica: corteccia occipitale): flashes, lampi colorati, bagliori luminosi, scintillii, spirali filamentose, caleidoscopie, luci, ombre e forme geometriche, cerchi, quadrati, rombi, triangoli, reticolati bi o tri-dimensionali. -**COMPLESSE**: persone intere, parti del corpo, animali, oggetti inanimati, scenari naturali, ambienti domestici e autoscopie (vedere se stessi).

ALLUCINAZIONI UDITIVE ELEMENTARI o ACOASMI (localizzazione anatomo-fisiologica: corteccia temporale): brevi suoni, fruscii, ronzii, fischi, rumori, sibili, tintinnii, fonemi indistinti, note musicali -**COMPLESSE**: parola, voci intelligibili, discorsi, canti, melodie musicali

ALLUCINAZIONI SOMATO-CENESTESICHE-ELEMENTARI (localizzazione anatomo-fisiologica: corteccia parietale): alterazioni propriocettive ed enterocettive parziali, assenza di sensazioni somatiche, impressioni di paralisi o immobilità, pseudocinesie, brividi, effetti termici superficiali, dispercezioni con sensazioni d'oscillazione, galleggiamento, ondeggiamento, elettrizzazione cutanea, senso di caduta o mancanza di sostegno. -**COMPLESSE**: alterazioni propriocettive ed enterocettive globali, rilevanti modificazioni dello schema corporeo con sensazioni di trasformazione della forma o della dimensione.

Il vissuto allucinatorio onirico segue un ordine crescente di strutturazione formale, da elementare a via via più complesso. Sulla base dei resoconti di soggetti intervistati, si sono classificate le

immagini ipnopompiche e ipnagogiche in quattro categorie chiamate "costanti di forma": 1) reticolati, grate, graticci, triangoli, rettangoli, quadrati, greche, filigrane e scacchiere; 2) ragnatele, segni a zig-zag e poligoni ripetuti; 3) tunnel, imbuti e visioni prospettiche; 4) spirali fisse o rotanti in tutte le direzioni. Tale costituzione geometrica delle visioni notturne riflette l'organizzazione citoarchitettonica della corteccia occipitale [Bressloff et al., 2002]. In ogni caso, la rassomiglianza, oserei dire l'identità, tra queste raffigurazioni oniriche ed alcuni, se non tutti, dei segni pittografici definiti da E. Anati in termini di "Psicogrammi" è impressionante, e non è da escludersi a mio avviso che sia stato proprio il persistere nella vita diurna di alcuni "acoasmi", quali zúfolii o vibrazioni cupe e profonde, a sospingere gli Antenati preistorici verso la ricerca dei primi strumenti musicali, come lo zúfola d'osso, l'arpa di terra o l'arco musicale.

L'ipotesi d'un collegamento fra immagini oniriche e configurazioni neurali, nelle quali tali immagini sono sicuramente originate, sembra gettare luce sui processi e le fonti coinvolte nella produzione delle scene rupestri e dischiude nuove interpretazioni sul ruolo rivestito dai sogni nel processo di civilizzazione, nell'epistemologia evolucionistica, nella creatività scientifica e, soprattutto, nella costituzione del linguaggio, parlato o inciso, che viene elaborato, come sostenuto in precedenza, a fattivo sostegno del bisogno-desiderio di conoscenza.

Un linguaggio, come ampiamente illustrato da E. Anati e collaboratori, essenzialmente "visuografico" che esprime all'origine un pensiero esclusivamente a struttura mitico-narrativa che si reitererà per decine di millenni, prima di trasformarsi in linguaggio "analitico-teoretico". Lo stile visuografico, infatti, fa uso di rappresentazioni visive simboliche che facilitano l'oggettivazione dei processi onirici sopradescritti. Il Sapiens impara a parlare tramite la produzione di quelle che, per comodità, potremmo definire in termini di "icone oniriche" che si originano dal desiderio di raccontare con codici percepibili esperienze realmente vissute ma sostanzialmente immaginarie. Secondo tale ipotesi, le icone oniriche (di cui le 1624 "capanne-granaio" riportate da Sansoni forniscono un paradigmatico esempio) sarebbero immagini visive provviste della stessa immediata carica espressiva del sogno, che rappresentano, condensano e trasformano alcuni significati inconsci fondamentali, rimessi in scena durante la vita vigile, ed interagiscono integrandosi con l'elaborazione degli elementi percettivi. Esse sono costruzioni attraverso le quali si opera il trasferimento del pensiero notturno in un codice espressivo diurno che deve risultare identificabile, condivisibile e trasmissibile: esse sono sostanzialmente *metonimie*, che rappresentano legami di contiguità spazio-temporale o di vicinanza tra elementi sognati e quelli tangibili esterni, sono *metafore*, che consentono la trasposizione sul piano emotivo di significati da un'immagine del sogno a un percetto sensoriale, sono *similitudini*, che stabiliscono paragoni immediati tra il reale e l'immaginario, sono *allegorie*, che sottintendono un'interpretazione ragionata tra le varie sostituzioni degli elementi diurni e notturni, sono *messe in atto*, come accettazione e riconoscimento di uno stimolo onirico da parte dell'Io vigile, che ne identifica la forza primaria senza sottomettersi ad essa, ma sono soprattutto *miti*, utilizzati come esaltatori di potenza e di energia nella realizzazione del desiderio onirico mediante spostamento sul piano reale. Le icone oniriche sono in effetti *archetipi o matrici intra-psichiche* che richiedono un imponente sforzo, basato sull'acquisizione progressiva di tecnologie, materiali, strumenti ed energie affinché possa essere data un'espressione collettiva ed individuale alla drammaticità del Sogno, nel tentativo di portarlo alla coscienza, di spiegarne il significato recondito e di trasformare il perdurare dell'allucinazione notturna in conoscenza diurna, liberandosi dalla sua invasione coercitiva. In questo senso, parafrasando Jung, possiamo dire che il Sapiens è un *forgiatore di miti*, in quanto, tramite il sogno, il mito, cioè la realizzazione allucinata di un desiderio inconscio, si rivela essere elemento costitutivo intrinseco alla struttura stessa della psiche.

In una successione plurimillennaria di incisioni rupestri viene in tal modo ad organizzarsi, nei nostri Antenati preistorici, un disegno di base che dapprima si dispiega e successivamente si differenzia nei racconti dei loro discendenti. A partire dalle comuni icone oniriche, si costituisce il Sacro, con le sue diramazioni di credenze magico-superstiziose e di specifiche ritualizzazioni, poi la Religiosità, con la formazione dei primi dei o dee, forgiati ad immagine e somiglianza con i propri sogni, quindi la Legge clanica, con l'insieme tabuico di regole, divieti e punizioni, ed infine l'Identità, con la certezza inalienabile di appartenenza a una determinata sequenza onirica e a nessun'altra.

Andare quindi alla ricerca del linguaggio delle origini, quello parlato dai nostri padri prima della deflagrazione dei processi di civilizzazione, a cui proprio i linguaggi hanno dato un così fondamentale contributo, può certamente fornirci un'informazione radicale su noi stessi e sul nostro modo di agire, e può anche permetterci di comprenderne i limiti strutturali, che sono appunto i nostri limiti e in un certo senso anche il nostro destino.



Come ho tentato d'illustrare puntualmente, l'attività del Sonno-Sogno costituisce la cornice psicobiologica all'interno della quale si organizza l'attività percettiva e cognitiva e, al contempo, si attiva un processo di decodificazione, lettura ed integrazione dei messaggi che nascono dalla programmazione genetica e dalle esperienze vissute durante la vita vigile. Proprio per questo, la spinta che genera il sogno è finalizzata alla elaborazione delle informazioni, alla loro sintesi, al recupero della memoria e all'adeguamento dei dati fenotipici agli stimoli genotipici: un processo di autoattivazione responsabile non solo della bizzarria del sogno ma anche dell'organizzazione delle percezioni, delle emozioni, dei pensieri e della stessa capacità linguistica. Recentissime osservazioni hanno dimostrato l'esistenza di un'attività psichica in fase REM del tutto comparabile, per intensità e complessità, a quella che si osserva in stato di veglia.

Esiste quindi un'attività psichica tipica del processo onirico, cioè non intenzionale e totalmente autonoma, che si rivela preparatoria ed indispensabile per le funzioni mnemoniche, semantiche, simboliche ed emozionali necessarie ad ogni forma di pensiero logico strutturato, ivi compreso, ovviamente, il linguaggio, e di conseguenza essenziale per la maturazione delle strutture associative che presiedono all'organizzazione di qualsiasi esperienza rappresentativa, figurativa, e narrativa.

La Parola nasce dormendo per raccontare se stessi da svegli. Può essere interessante, a questo riguardo, ricordare con U. Eco che: «dietro ad ogni strategia del mondo simbolico esiste a legittimarla una teologia» (Eco, 1981).

Questo aspetto epistemico del sogno pone il problema che ha l'uomo di sognare, perché il sognare, attraverso l'oggettivazione delle proprie dinamiche interne, significa procurarsi uno strumento di conoscenza di sé e dei propri oggetti interni, di cui la mente ha bisogno per mobilitarsi e crescere. Produrre tale conoscenza attraverso il mondo delle rappresentazioni può essere considerato dunque uno dei principali obiettivi preposti alla funzione del linguaggio: obiettivo geneticamente programmato dall'Evoluzione e sviluppato appunto tramite il Sogno.

Per concludere, penso che l'unica domanda che ci si debba porre per comprendere appieno l'infinità dell'Arte Rupestre e della vicenda umana sia: "In cosa differivano i sogni dell'Erectus da quelli dello Scimpanzé?". Forse un giorno i Paleontologi del futuro avranno i mezzi per rispondere.

Parte 2 - Umberto Sansoni

"Il simbolo non è il rivestimento meramente accidentale del pensiero, ma il suo organo necessario ed essenziale. Esso non serve soltanto allo scopo di comunicare un contenuto concettuale già bello e pronto, ma è lo strumento in virtù del quale questo stesso contenuto si costituisce ed acquista la sua compiuta determinatezza"

(E. Cassirer: "Philosophy of symbolic form")

TOUS PARENS, TOUS DIFFÉRENTS

L'"arte" pre-protostorica è ormai documento di tale estensione geografica e cronologica, di tale livello quantitativo e qualitativo che rappresenta un *sine qua non* nell'indagine dei processi evolutivi della nostra specie, la prima ad esprimere, con pienezza, capacità e coscienza intellettive globali, cioè moderne.

Sappiamo della nostra unica origine nell'Africa Orientale attorno ai 100 mila anni or sono, quindi della rapida nostra diffusione in tutti gli ambienti vivibili del globo, 60 mila anni con rare "spazzate genetiche" e più frequenti scarti veloci e locali. Sappiamo delle nostre trasformazioni adattative, ma comprendiamo bene che al di là delle differenze culturali e somatiche siamo profondamente simili sino alle identità sostanziali: i primi *sapiens sapiens* sono sostanzialmente identici a noi, lo sono geneticamente e con le stesse basilari disposizioni psichiche, le stesse capacità e potenzialità. Su questo piano non sembra vi sia stata una modificazione strutturale, per cui è come essere entrati in quel che S. Olson definisce, pur con eccesso provocatorio, "stasi evolutiva".

La straordinaria uniformità genetica sottende ogni differenziazione mutativo-adattiva biologica che si configura come sviluppo secondario, epidermico sino all'unicità di ogni genere umano: in termini genetici il centinaio di loci su 6 miliardi in cui le sequenze nucleotidiche (DNA) di un figlio differiscono dalle sequenze dei suoi genitori. *Tous parents, tous différents*: un DNA boscimane, quello probabilmente dell'uomo più vicino al primo *sapiens*, con Nelson Mandela conquista il Nobel al pari di Albert Einstein.

Diversa d'altronde la valutazione sullo sviluppo culturale nelle sue diramazioni, nelle sue scelte e conseguenze, ma rispettando le possibilità offerte dal comune codice-programma, che definirei psico-biologico con esiti che mostrano convergenze, basilari anche fra le culture più lontane.

La ceramica, la tessitura, le tecniche di domesticazione animale e vegetale, la metallurgia e la strumentazione di base sono state scoperte in modo autonomo e separatamente in tempi e luoghi diversi; così in parallelo, nell'iter storico, sembra essere per quanto attiene al piano dell'arte, della simbolizzazione e della linguistica. L'espressione dei popoli senza scrittura parla in tal senso e se non ci facciamo distrarre dal caleidoscopio delle manifestazioni, le più variate, rintracciamo facilmente le evidenze di una profonda e comune disposizione, come radicata nel nostro stesso semplice essere *sapiens*. Talora rinveniamo anche soluzioni complesse, associative, strutturali sulla stessa linea, a prescindere dallo spazio-tempo, purché siano pronte le condizioni storiche perché tali soluzioni si manifestino. Sembra cioè che, soddisfatte determinate condizioni, scattino non solo esiti semplici e radicali, ma i frutti di un dialogo sinergico fra tali semplici e radicali per giungere a complessità iconografiche che, nella loro autentica valenza dimensionale, esprimono nei luoghi più disparati analoghe soluzioni. È il caso di simboli come la spirale, il labirinto, il nodo di Salomone, le figure oranti, le impronte, i segni circolari, le armi, le coppelle, particolari zoomorfi o strutture e ciò non tanto e non solo nella loro formulazione iconografica, ma per il tipo di ruolo e accordo scenico che assumono, vuol dire per il significato su analogo contesto, tutt'altro che elementare, che possono rivelare. Ma si pensi anche alla simbolica dei colori e del posizionamento (come soglie e luoghi di passaggio, punti alti, antri e caverne) o ai fondamenti del magico e del rituale che invariabilmente connettono.

Per estensione uno stesso e più preciso discorso può essere fatto sul piano fenomenologico mitico-simbolico, dove i valori di base ed il loro relazionarsi mostrano concordanze eclatanti: si pensi sempre agli elementi basilari costituenti e alle loro articolate proiezioni per vedere un autentico linguaggio sacro dei primordi che tende a replicarsi, pur variando, aggiornandosi, arricchendosi nelle sfumature culturali di mondi diversi anche lontani, persino non compatibili culturalmente. Gli esempi personalmente indagati sono nella dicotomia cielo-terra, maschile-femminile, vita-morte (ed i molti simili), nei miti e nella simbolica agrari e ierogamici, dei monti, altezze o luoghi elevati, dei percorsi iniziatici o eroici, delle concezioni magiche ed estatiche.

IL SACRO ED IL SIMBOLO

In tale contesto i tratti peculiari, distintivi delle espressioni pre-protostoriche sono nella genuinità di un documento simbolico di prima mano, diretto, magari oscuro e ambiguo, ma comunque potenzialmente rivelatore, come impronta autentica del nostro processo cognitivo. Le scoperte sinora effettuate ai quattro angoli del pianeta, il loro numero e varietà tipologica, la profondità cronologica e l'estensione spaziale del fenomeno rappresentano ascissa e ordinata di un *iter* che arriva a mostrare un dettagliato ventaglio delle espressioni, in successione, a tappe, come frutto delle esperienze e delle tendenze basilari della nostra specie. Una conferma appunto di una facoltà, una disposizione all'arte, alla rappresentazione iconografica, alla simbolizzazione, che connette con l'emergere maturo delle facoltà superiori. E testimonialmente essa non si sviluppa secondo linee diffusioniste, piuttosto come germinazione spontanea da un tronco che arricchisce gradualmente il suo bagaglio culturale.

Una seconda acquisizione è nel dover presupporre l'intima connessione dell'intero insieme iconografico con il sacro nei suoi vari livelli d'espressione magico-religiosi: a costituire l'essenza degli aspetti iniziatici, ritualistici, devozionali o di magia simpatica, ma anche fattore permeante ad avvolgere aspetti pragmatici quali il terapeutico, il confinario, il celebrativo, il narrativo, sempre più frequenti nelle fasi protostoriche, ad economia complessa. Le eccezioni, fisiologiche, possono forse riguardare i soli aspetti indicatori o segnalatori, con più dubbio la stessa decorativa. Sembra veramente che bisogna attendere il sofismo greco per avere evidenze di un distacco dal sacro.

M. Eliade ha costruito un monumento sulle strutture ierofaniche, sulla fenomenologia del sacro gettando le basi per approfondimenti di alto livello: in particolare nella sua rivendicazione dell'irriducibilità del sacro a qualsiasi altro fattore, afferma un cardine epistemologico da ben considerare; il sacro nella sua essenza non è indagabile come una variabile dipendente, se non quanto un fattore economico o sociale, ma "nella sua propria modalità", come un primario in relazione con primari, con la caratteristica di rimandare con costanza agli strati più profondi del nostro essere, e quindi i più antichi, nelle parole di Eliade "quasi tutte le posizioni religiose dell'uomo gli furono date fin dai tempi primitivi. Da un certo punto di vista, non v'è soluzione di continuità fra i primitivi ed il cristianesimo. La dialettica della ierofania si dimostra identica, sia nel caso di un churunga australiano, sia nell'incarnazione del Logos".



Il campo di appartenenza dell'iconografia dei popoli senza scrittura è fondamentalmente quella del sacro ed essa esprime attraverso sistemi simbolici: al punto di poter parlare di un linguaggio eminentemente simbolico, almeno nel residuo grafico pervenutoci, che ci permette di definire un lungo stadio del nostro processo come improntato alla logica simbolica. Una logica che presupponiamo strettamente associata a quella linguistica, formulato sugli stessi (e forse più) radicali, ma non esattamente coincidente, più profonda ed immediata; per dirla con L. Wittgenstein, un linguaggio che va oltre il dicibile, ciò che può essere *"legittimamente detto"*, cioè verificato, in quel fondamentale però che è il più importante perché vi *"risiede tutto ciò che riguarda la vita dell'uomo, le sue emozioni, l'etica, la religione, il senso dell'esistenza"*.

Il pensiero simbolico è pensiero analogico, metaforico, allusivo e connettivo, che getta ponti fra ciò che può essere compreso (logico, reale) e ciò che è intuitivamente simile, al di là, ma della stessa natura significativa, dal mondo del sensibile, del percepibile nel reale ad un mondo altro, di un percepibile animico, ivi incluso dal mondo del conscio a quello del subconscio in termini psicanalitici e, con eccesso filosofico, direi sino ad essere potenziale ponte dal mondo degli effetti a quello delle cause cioè un superiore ordine della realtà. Dove infatti la logica e la conoscenza chiariscono, il simbolo scompare o meglio sposta il suo limite o riduce la sua funzione essenziale. Fattore molto evidente nel mondo post Galileo quanto è evidente il suo perdurare, limpido, in ogni sistema religioso.

Ora questo linguaggio, simbolico e radicato nel sacro, sembra effettivamente quello portante l'espressione pre-protostorica e tribale, con maggior purezza nelle fasi più antiche. Così l'orante con le mani gigantesche è universalmente l'uomo, il sacerdote, lo spirito o la divinità che trascende la potenza che il più caratteristico degli organi umani può simboleggiare, così universalmente la caverna è una qualità del femminile come il solco nel terreno, come la capacità della terra di generare vita, così come il sole, la pioggia ed il fulmine sono potenze uraniche, maschili e le figure in accoppiamento esprimono con costanza ierogamie fra le forze, le entità polari e complementari del Cosmo. L'analogia simbolica è un pensiero ad equazione, alludente, aperto, dal razionale all'intuitivo, in una polisemica stratificata di significati percepibili; essa richiama una *fuzzy logic*, logica sfuocata, nell'impossibilità di dare descrizioni esatte e *"la coscienza simbolica, ciò con cui si cerca di interpretare il simbolo, proprio quella è il simbolo, letteralmente ciò che unisce"* (M.A. Polichetti). L'arte rupestre, in primis, ci aiuta a tracciare il dizionario di questi elementi simbolici radicali, che paiono manifestare nel modo più trasparente gli archetipi, cioè le pure disposizioni innate del nostro meccanismo mentale. In sostanza saremmo in piena sintonia con la teoria della *"grammatica generativa universale"* di N. Chomsky, con le *"strutture grammaticali innate del linguaggio naturale"*, quelle che determinano la capacità umana di parlare e comprendere (struttura profonda, *logical form*), i *"parametri linguistici universali"*, lo stesso insieme di regole che accomuna tutte le lingue, il nucleo delle relazioni semantiche *"già insite in noi"*, come regolate da *"istruzioni genetiche"*. Lo stesso Chomsky pone questo nucleo nel corpo della psicologia.

IL METODO INTEGRATO

Vi sono grandi difficoltà interpretative, ma grazie ad esse si sviluppa un metodo integrato, interdisciplinare, idealmente in grado di illuminare l'oscuro oggetto simbolico da più angolazioni e si scoprono comunanze d'intenti e, per più aspetti, comuni obbiettivi d'indagine. Nel nostro caso archeo-simbologia e micro-psicoanalisi, già nel solco da parte della scuola analitica dell'incontro fattivo con le tesi di E. Anati sull'origine dell'arte e della concettualità, sui fondamenti ideogrammatici, pittogrammatici e psicogrammatici dell'espressione preistorica; già nel solco, da parte nostra, del tentativo di verifica e dell'applicazione sperimentale della teoria degli archetipi e dell'inconscio collettivo di C. G. Jung *"quel sostrato comune psichico che trascende tutte le differenze di cultura e di coscienza (...) fatta di predisposizioni latenti orientate verso reazioni identiche (...) che spiega l'analogia, talvolta addirittura l'identità tra i vari motivi mitici e simbolici, nonché la possibilità della comunicazione umana, in genere"*.

Gli archetipi si configurano dunque come tendenze istintive, non idee o motivi innati, ma possibilità innate di avere certe idee o motivi, come *"forme strutturanti"*: in tal modo l'archetipo non è sperimentabile direttamente ma solo intuibile attraverso il simbolo che lo manifesta, la sua *"miglior formulazione possibile"*. In tal modo il simbolo ha una sua autonomia ed essenzialità nel processo psichico, non *"un modo"* del pensiero ma una sua *"essenza"* creatrice e formativa di significati, l'espressione di una *"facoltà"* di connessione e unificazione propria della coscienza, come nella convergente tesi di Cassirer, che identifica l'uomo come peculiare *"animal symbolicum"* più che *"rationale"*. Le sue capacità unificatrici, equilibratrici e rivelatorie giungono a rappresentare uno straordinario strumento terapeutico.

tico, sperimentato da Jung in particolare con gli effetti del cerchio e del centro (mandala); viceversa lo stesso autore, figlio di pastore protestante, vede nel moderno inaridimento simbolico, specie in ambito protestante mitteleuropeo, la radice di un pericoloso disagio psichico, uno squilibrio determinante nello stesso fenomeno nazista. Tale teoria sembra avvalorarsi, trovare conferme nelle stesse risultanze degli studi linguistici e genetici, quanto meno per estensione, cioè nel senso di una più imponderabile filogenetica psichica, argomento centrale nell'analisi micropsicoanalitica. Già il zoologo R. Dawkins elaborò il concetto di "meme" come componente basilare nel processo di trasmissione culturale, che si propaga da una mente all'altra così come i geni da un corpo all'altro, con sospetto di codifica genetica e tendendo, analogicamente, a "strutturarsi in gruppi strategici di mutuo supporto".

Da strade formalmente molto diverse si giunge a concordare nella valenza di quei che P. Bolmida definisce "elementi psichici essenziali/fin dall'inizio organizzati nella costruzione della struttura psichica/tramandati ereditariamente nel corso delle generazioni umane". Una filogenetica quindi che "riguarda la natura e la struttura del nucleo più profondo, arcaico ed innato dello psichismo umano/un substrato intrapsichico che è formazione residua originale, impermeabile alla realtà esterna e imm modificabile dalla variazione dell'esperienza individuale". Ciò significa il riconoscere un nucleo psichico endogeno (intrapsichico), attivo e potente, che si esprime "ereditariamente" come puro insieme di predisposizioni, non altrimenti precisabili (idee, segni, schemi); ciò accorda con il concetto di archetipo junghiano e può ritenersi quale fattore responsabile dei fondamentali strategici del pensiero e del comportamento umano e nel contempo sia dell'indirizzo delle "elaborazioni degli universi magico-spirituali-religiosi" che delle patologie mentali, quali l'allucinazione.

È già operazione molto feconda l'interlacciare dati e considerazioni sul fondamentale dei processi originari, delle loro strutture, motivazioni e sviluppi. Intuiamo di essere ben oltre il livello di mera ipotesi per le nostre sole discipline e ciò configura l'apertura o riapertura di una soglia copernicana per l'intera famiglia delle discipline dell'uomo.

CONCLUSIONI COMUNI: COINCIDENTIA ITINERIS

Ben poco in apparenza può collegare un'indagine archeologica ad una psicanalitica, il dipinto di un toro di Lascaux con la proiezione onirica di un paziente in analisi. In apparenza perché è già intuitivo il contrario, perché i 25.000 anni che separano l'uno dall'altro sono un nulla sul piano genetico, sulle disposizioni psichiche basilari della nostra specie, un nucleo originario che le rare "spazzate genetiche" o le "selezioni veloci" nella storia del sapiens, non sembrano alterare minimamente. Un nucleo che anzi agisce con tale radicale potenza che se meglio ne conoscessimo le formule dovremmo ritracciare alla sua luce la multiforme storia dell'umanità e collegarla intimamente alla storia naturale. Su questo convergono non più le avanguardie, ma la riflessione matura e autonoma di discipline "lontane": apripista sono state la psicologia analitica di Jung e la fenomenologia del sacro di Eliade e Kerényi, quindi la linguistica generativa di Chomsky e dirompente l'indagine genetica di Cavalli Sforza e Pritchard.

La micropsicanalisi e l'archeologia simbolica sembrano poter chiudere il cerchio; un cerchio che al suo centro rivela un'autentica natura filosofica, nel senso del raccordo imprescindibile fra scienze esatte e dell'uomo.

Su tale linea, noi che ci sentiamo eredi dei primi apripista, pensiamo di aver sostanza documentale per tornare, in questa fase, ad essere i nuovi apripista, noi che dibattiamo fra l'*interpretatio* del segno umano e l'obiettivo genetico suo manifestarsi: la micropsicanalisi sul dato clinico vivente, l'archeologia su quello del fenomeno iconografico fossile. La straordinaria ripetizione di forme e schemi nell'*historia* è un potenziale riferimento per "l'attualità" psicologica che vi discerne dati e moduli del sempre interiore, tanto quanto i meccanismi subconscei, gli equilibri onirici o le valenze allucinatorie sono oro per l'archeologo simbolista teso a decifrare l'essenza dell'arcaico, l'unica che può indagare realmente.

Così gli "spazi affini" tendono a sovrapporsi ed evolversi negli "spazi ierofanici", le "immagini filogenetiche" negli "archetipi simbolizzati", fino ai risvolti dei bisogni profondi e delle risposte terapeutiche-equilibratrici di pari livello. Ed è proprio all'interno di tali spazi che gli AA. sostengono che si elabori la parola e simbolo basilari. Terreno comune divengono i simboli di ampia ed universale diffusione, il pensiero analogico e le motivazioni profonde che li sottende. In tal modo si avvia un'osmosi che richiama le convergenti ricerche linguistiche, genetiche e mitografiche e si dà esito, in gran controtendenza nei nostri tempi, alla vocazione umanistica per eccellenza, il leonardiano intento di ricordare in un'alta visione sinergica i dati eccellenti della cultura.



BIBLIOGRAFIA

- Anati, E.
1980 *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book
1993 *World Rock Art. The Primordial Language*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
1995 *Il museo immaginario della preistoria. L'arte rupestre nel mondo*, Jaca Book, Milano.
1995 *Les Racines de la Culture*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
1995 *La religione delle origini*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
1999 *Lo stile come fattore diagnostico nell'arte preistorica*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
2002 *La struttura elementare dell'arte*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
2003 *Aux Origines de l'art*, Paris, Fayard
2006 *Har Karkom, a guide to major sites* Capo di Ponte, Edizioni del Centro
2007 *L'odyssée des premiers homes en Europe*, Paris, Fayard
2008 *Studi per la lettura dell'arte rupestre*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
2009 *Strutture Cognitive primarie*, in: *L'universo della mente* 11a edizione delle giornate siciliane di formazione micropsicoanalitica, Villa Piccolo, Capo d'Orlando
2009 *Origine dell'arte e della concettualità*, Milano, Jaca Book
2010 *Definire l'identità*, in BCSP 36, pp. 9-39, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
Bressloff, P. C., and Cowan, J. D.
2002 *Pattern Formation, Neural. In: Handbook of brain theory and neural networks (2nd edition)*, M. Arbib editor (MIT Press)
Bolmida, P.L.
2004 *Alle origini della Sacralità in XXI Valcamonica Symposium: Nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca*. CCSP 8-14 settembre 2004, Darfo Boario Terme, pp.127-132, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
2007 *Sull'eredità psichica arcaica*, in XXII Valcamonica Symposium: *L'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità*. 18-24 maggio 2007, Darfo Boario Terme, pag.75- 78. Capo di Ponte, Edizioni del Centro
2010 *I fattori inconsci dell'Identità*, in BCSP 36, pp. 41-53, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
Inedito *"La predisposizione dell'Arte"*, Dibattito Archeoweeek in Convegno internazionale *"L'arte rupestre delle Alpi"*, Capo di Ponte - Valcamonica, 2010
Cassirer E.
1973 *Philosophy of symbolic forms* Yale University Press
Cavalli-Sforza, L. L.,
1991 *Genes, peoples and languages*, in *Sci. Am.* 1991; 265: 5: 104-10
Cavalli-Sforza, L. L., Menozzi P. and Piazza A.
1994 *The History and Geography of Human Genes*, Princeton University Press
Chomsky N.
2000 *New Horizons in the study of language and mind*, Cambridge, MA
Eco, U.
1981 *Simbolo* in *Enciclopedia*, vol.12, Torino, Einaudi
Eliade M.
1968 *Il mito dell'eterno ritorno*, Torino, Borla
1976 *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Borlinghieri
Gould, S. J.
1990 *La vita meravigliosa. I fossili di Burgess e la natura della storia*, Milano, Feltrinelli
Hadot P.
2007 *Wittgenstein ed i limiti del linguaggio*, Torino, Bollati Boringhieri
Jung C. G.
1975 *Inconscio, occultismo e magia* (saggi), Roma
1977 *Gli Archetipi dell'inconscio collettivo*, Torino Ianneo F.
1999 *Meme. Genetica e virologia di idee, credenze e mode*, Roma
Levi - Strauss C.
1966 *Il crudo e il cotto*, Milano, Il Saggiatore
Morris D.
1995 *I gesti del mondo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore
Olson S.
2003 *Mappe della storia dell'uomo. Il passato che è nei nostri geni*, Torino.
Peluffo N.
2007 *Esteriorizzazioni grafiche preistoriche e sogni attuali*, in *Valcamonica Symposium 2007*, pp. 367-372, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
Polichetti M. A
2010 *Shrivatsa, il 'nodo dell'interdipendenza' nella tradizione tibetana: alcune riflessioni sulla simbologia religiosa*, in *Il Nodo di Salomone - Un simbolo nei millenni*, pp. 238-245, Torino
Ananke
Pritchard J.K.
2010 *Come ci stiamo evolvendo*, in *Le Scienze*, vol. 508, pp. 53-59
Renfrew, A. C.
1989 *Archeologia e Lingua: The Puzzle di origini indo- europee*, Milano, Laterza
Ruhlen, M.
2001 *L'Origine delle Lingue*, Milano, Ed. Adelphi
Sansoni, U.
1979 *Note sullo studio del simbolismo nell'arte rupestre*, in *Valcamonica Symposium 1979*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
1998 *Il Nodo di Salomone, simbolo e archetipo d'alleanza*, Milano, Electa
2007 *Simboli e archetipi nell'arte rupestre. Per un'archeologia cognitiva, psichica e simbolica*, in *Valcamonica Symposium 2007*, pp. 423-431, Capo di Ponte, Edizioni del Centro in corso di stampa (2011) *Epistemologia della ricerca: l'esperienza sul contesto rupestre alpino*, in *Atti del LXII Congresso dell'IIPP*, Trento, Riva del Garda, Valcamonica, 9-13 ottobre 2007
Takashi K., Menini A.
1997 *Mechanism of odorant adaptation in the olfactory receptor cell*, in *Nature N.* 385, 725-729, 20 February, 1997



Fig. 1 Campanine di Cimbergo (Valcamonica) R. 61. Età del Bronzo



Fig. 2 Cosos, Little Lake (USA)



Fig. 3 Cosos, Little Lake (USA)



Fig. 4 Asperberget (Svezia). Età del Bronzo

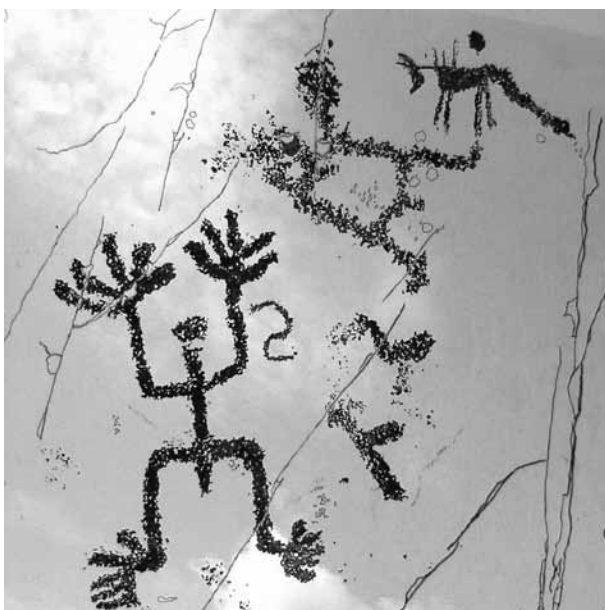


Fig. 5 i verdi (valcamonica). R.2. Tardo Neolitico



Fig. 6 "Il gran dio" di Sefar, Tassili n'Ajjer (Algeria), Mesolitico ceramico

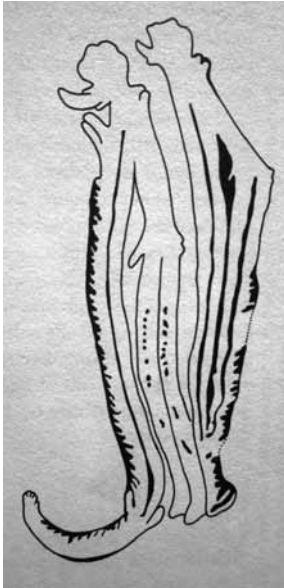
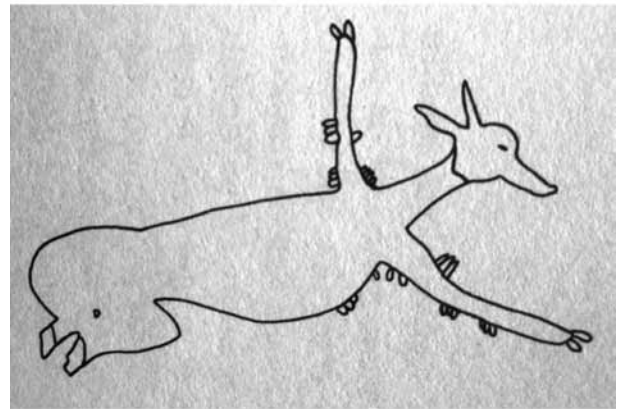
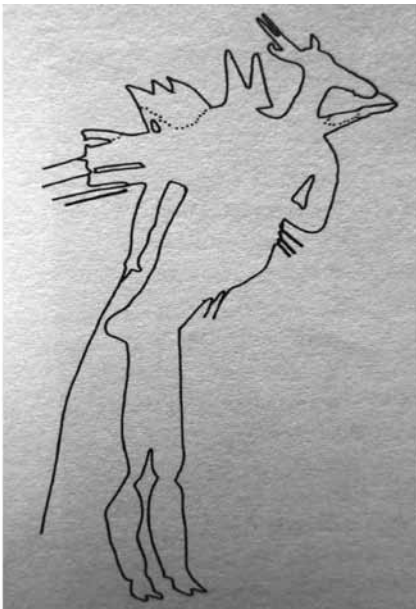


Fig. 7 Tim Teferiest, Tassili n'Ajjer (Algeria), Mesolitico ceramico



Fig. 8 Fezzan (Libia), fase pastorale (da P. Graziosi)



Figg. 9-10 Burley, Drakensberg (USA)



Fig. 11 Kiliz a figure rosse, Rodi